

La trasformazione digitale è fondamentale per la gestione della risorsa idrica

Rendiamo facile il complesso: ogni giorno, ogni rubinetto che apriamo spreca una goccia d'acqua su due rispetto alla fonte, causando una situazione insostenibile che solo la digitalizzazione può curare. L'istituzione di ricerca e think tank presieduta da Stefano Epifani vuole attivare gruppi di lavoro che sviluppino filiere verticali di ricerca, analisi, divulgazione

ed advocacy, e collaborare con le istituzioni italiane e l'intero sistema-paese. Le reti idriche hanno la precedenza per via di varie emergenze: non solo la dispersione di acqua negli acquedotti, ma anche la bassa qualità e la scarsità della stessa creano una situazione urgente e pericolosa. Le tecnologie digitali possono intervenire in tre modi differenti. L'infra-

struttura fisica, gli asset e la loro rappresentazione nel territorio, l'infrastruttura di processo (le tecnologie in grado di ottimizzare i processi) e gli ecosistemi digitali, ovvero soluzioni, composte dall'interconnessione di una o più tecnologie, in grado di rappresentare a livello digitale la realtà fisica degli asset e i loro comportamenti, nonché permettere l'interazione



tra le tecnologie e le persone le quali, attraverso le azioni, diventano parte integrante del sistema, condizionandone i comportamenti. Tutte le tecnologie sono erogate attraverso servizi cloud e co-

di sostenibilità, incorporando l'efficienza energetica, l'economia circolare e la responsabilità sociale come pilastri fondamentali. La trasformazione digitale può svolgere un ruolo fonda-

mentale nella gestione della risorsa idrica: riuso, riciclo, desalinizzazione, riparazione perdite, monitoraggio e smart management sono strumenti chiave. L'agenda 2030 ci impone obiettivi sfidanti da raggiungere, ma tutto passa attraverso l'azione dell'uomo, il pensiero umano, creare soluzioni nuove, intervenire in maniera virtuosa per cambiare la salute dell'ambiente. L'uomo, al centro. Enorme responsabilità, incommensurabile opportunità di mettere riparo.

I.P.

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

PAPA FRANCESCO – DAL DISCORSO ALLA PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA DEL 12 FEBBRAIO 2024

«Investiamo i talenti ricevuti ma l'umano non sia sfigurato»

Come si possa comprendere ciò che qualifica l'essere umano. Si tratta di un interrogativo antico e sempre nuovo, che le sorprendenti risorse possibili grazie alle nuove tecnologie ripropongono in forma ancora più complessa. Il contributo degli studiosi da sempre ci dice che non è possibile essere a priori «pro» o «contro» le macchine e le tecnologie, perché questa alternativa, riferita all'esperienza umana, non ha senso. E anche oggi, non è plausibile ricorrere solamente alla distinzione tra processi naturali e processi artificiali, considerando i primi come autenticamente umani e i secondi come estranei o addirittura contrari all'umano: questo non va. Quello che occorre fare, piuttosto, è inscrivere i saperi scientifici e tecnologici all'interno di un più ampio orizzonte di significato, scongiurando così l'egemonia tecnocratica (cfr. «Laudato si'», 108). Consideriamo, ad esempio, il tentativo di riprodurre l'essere umano con i mezzi e la logica della tecnica. Un tale approccio implica la riduzione dell'umano a un aggregato di prestazioni riproducibili a partire di un linguaggio digitale, che pretende di esprimere, attraverso codici numerici, ogni tipo di informazione. La stretta consonanza con il racconto biblico della Torre di Babele (cfr. Gen 11,1-11) mostra che il desiderio di darsi un linguaggio unico è iscritto nella storia dell'umanità; e l'intervento di Dio, che troppo frettolosamente viene inteso solo come una punizione distruttiva, contiene invece una benedizione propositiva. Esso, infatti, manifesta il tentativo di correggere la deriva verso un «pensiero unico» attraverso la molteplicità delle lingue. Gli esseri umani vengono così messi di fronte al limite



e alla vulnerabilità e richiamati al rispetto dell'alterità e alla cura reciproca. Certo, le crescenti capacità della scienza e della tecnica conducono gli esseri umani a sentirsi protagonisti di un atto creatore affine a quello divino, che produce l'immagine e la somiglianza della vita umana, inclusa la capacità del linguaggio, di cui le «macchine parlanti» sembrano essere dotate. Sarebbe allora nel potere dell'uomo infondere lo spirito nella materia inanima-

ta? La tentazione è insidiosa. Ci viene quindi chiesto di discernere come la creatività dell'uomo affidato a sé stesso possa esercitarsi in modo responsabile. Si tratta di investire i talenti ricevuti impedendo che l'umano sia sfigurato e che siano annullate le differenze costitutive che danno ordine al cosmo (cfr. Gen 1-3). Il compito principale si pone quindi a livello antropologico e richiede di sviluppare una cultura che, integrando le risorse della scienza e della tecnica, sia capace di riconoscere e promuovere l'umano nella sua specificità irripetibile. Occorre esplorare se tale specificità non sia da collocare addirittura a monte del linguaggio, nella sfera del pathos e delle emozioni, del desiderio e dell'intenzionalità, che solo un essere umano può riconoscere, apprezzare e convertire in senso relazionale a favore degli altri, assistito dalla grazia del Creatore. Un compito culturale, dunque, perché la cultura plasma e orienta le forze spontanee della vita e le pratiche sociali. [...] È

questa la via per andare oltre la giustapposizione dei saperi, avviando una rielaborazione delle conoscenze attraverso il vicendevole ascolto e la riflessione critica. [...] Per chi si impegna in un serio ed evangelico rinnovamento del pensiero, è indispensabile mettere in questione anche opinioni acquisite e presupposti non criticamente vagliati. In questa linea, il cristianesimo ha sempre offerto contributi di rilievo, riprendendo da ogni cultura in cui si è inserito le tradizioni di senso che vi trovava inscritte: reinterpretandole alla luce della relazione con il Signore, che nel Vangelo si rivela, e avvalendosi delle risorse linguistiche e concettuali presenti nei singoli contesti. Un cammino di elaborazione lungo e sempre da riprendere, che richiede un pensiero capace di abbracciare più generazioni: come quello di chi pianta alberi, i cui frutti saranno mangiati dai figli, o di chi costruisce cattedrali, che verranno completate dai nipoti.

Papa Francesco

IN SCENA – «FAIRY DETECTOR»

Arte, musica, la creatività è «aumentata»

È sempre più stretta la collaborazione tra digitale e analogico e ne è un esempio «fAiRy detector», la scenografia teatrale che, grazie all'utilizzo della realtà aumentata (AR), mira a coinvolgere il pubblico rivoluzionando la fruizione della musica classica e contemporanea. In questa esperienza, descritta come un esperimento in cui «talento e genio, tecnica e magia, sebbene antitetiche, si sostengono a vicenda e così l'arte trova il suo significato», l'AR stimola la creatività degli utenti, incoraggiandoli a pensare in modo creativo e innovativo. A prima vista, «fAiRy detector» sembra un classico concerto. In realtà, si tratta di un teatro partecipativo in cui il vero protagonista è il pubblico che deve utilizzare dispositivi digitali, tra cui una speciale telecamera programmata, per interagire con il palcoscenico. In questa messa in scena, infatti, lo



scopo è partecipare allo spettacolo sostenendo lo sviluppo della storia – è infatti il pubblico che attraverso la realtà aumentata dà vita alla scenografia e ricostruisce il palcoscenico – ascoltando attentamente le canzoni e le presentazioni degli attori. Il cuore dello spettacolo è un connubio tra analogico e digitale, in cui gli artisti comprendono ed esplorano le funzioni dell'IA e la utilizzano come strumento che si aggiunge alla rosa delle possibilità creative. La combinazione di tecnologia e arte non solo aumenta l'accesso a entrambe, ma offre anche nuove prospettive per migliorare la partecipazione e, alle volte, anche le abilità di chi fruisce di queste esperienze. Arte e tecnologia, quando unite in modo armonico possono diventare un veicolo per l'innovazione e l'arricchimento personale, rappresentando una forma di partecipazione democratica alla cultura. In questo caso è proprio grazie alla tecnologia che si incoraggia l'ascolto, il digitale infatti non è più veicolo di distrazione durante lo spettacolo ma strumento di interazione e partecipazione attiva del pubblico che assiste a tutti gli effetti gli attori durante l'interpretazione.

Jasmine MILONE



Libro
Umanesimo per l'era digitale.
Antropologia, etica, spiritualità.